

COMUNICAZIONE:

S. CORNO, *Sul rapporto testa/dipendente nel sintagma nominale. Il caso dell'ittita e del latino (con cenni al greco)*

This article starts from the different typologies in agreement described by [Nichols 1986] concerning the relationship between head and dependent(s). She discovered that four types are possible: head-marking, dependent-marking, double marking and zero marking. Although Nichols analyses this relationship within the NP and also within the sentence, in this article we will examine this feature only as far as NP is concerned. Moreover, we will consider a small group of languages, which are all genetically related: the Indo-European family. In fact, despite their common origin and the fact that they all show a dependent-marking type, these languages organize their strategies in agreement in different ways.

For instance in Hittite, inanimate nouns (like *watar*) agree with an adjective declined in inanimate gender (i.e. *suppi*) only if they are subjects of intransitive verbs. If they are subjects of transitive verbs, the nouns take another ending (*-anza*) and agree with an adjective in animate gender (like *suppis*). We shall avoid discussing questions concerning the alignment of Hittite: our aim is only to consider that such a syntactical feature plays an important role in agreement between head and dependent in Hittite and in other Anatolian languages, but it doesn't appear in the other Indo-European languages.

On the other hand, Latin doesn't distinguish masculine from feminine gender morphologically: we can find statistical tendencies, but nominal declensions are pure formal schemes based on phonological criteria. So the first declension offers a large majority of feminine nouns (like *rosa*), but it also includes a small number of masculine nouns (like *agricola*): we shall be able to discern the gender information only in a NP, thanks to information carried by the adjectival/pronominal dependent (for instance *bonus agricola*). However, not all adjectives have separate forms for masculine and feminine.

Greek has more or less the same structure as Latin, but in the first declension there is a case where a subtype is introduced in order to distinguish the masculine gender morphologically: so we find nominatives in *-ā*, *-ē* for feminine, whereas the masculine has *-ās*, *-ēs*.

These few examples show that these languages take into account different features in order to constitute agreement classes. It is a first step to an analysis of this syntactical feature in other representative languages of the Indo-European family.

Introduzione

Prima di entrare nel vivo dell'argomento è necessario definire i termini *testa* e *dipendente*. Essi infatti hanno avuto ed hanno tuttora significati diversi e talora contraddittori nei vari tipi di indirizzo della ricerca linguistica. Da un punto di vista strettamente sintattico si definisce *testa* l'elemento che impone le sue proprietà sintattiche agli altri elementi del costituente, che sono i suoi *dipendenti*.

La relazione sintattica fra testa e dipendente è segnata tramite una marcatura morfologica che può trovarsi, a seconda delle lingue, sulla testa o sul dipendente.

Johanna Nichols ha dedicato diversi studi a questo tipo di relazione; nel suo articolo del 1986 fornisce in apertura un esempio dei due tipi di marcatura, mettendo a confronto due frasi, in inglese ed in ungherese, che presentano un rapporto di possesso:

- (1) the man-'s house
 ART uomo-GEN casa
- (2) az ember ház-a
 ART uomo casa-3sg.

In entrambi i casi la struttura sintattica individua nel posseduto (*la casa*) la testa del sintagma e nel possessore (*l'uomo*) il dipendente. Ma in (1) la costruzione possessiva si realizza tramite un suffisso di genitivo sul dipendente, mentre in (2) essa si esprime tramite un affisso pronominale sulla testa. Pertanto, anche se nelle due frasi la relazione sintattica è la stessa, la marcatura morfologica di tale relazione è opposta e diremo che nel primo caso la marcatura è sul dipendente, mentre nel secondo la marcatura avviene sulla testa (o, per utilizzare i termini utilizzati da Nichols *head-marked* o *dependent-marked*)¹.

Questa definizione di testa e di dipendente è stata applicata sia a livello di sintagma che a livello di frase. Le relazioni di dipendenza all'interno della frase sono però complicate dalla posizione del verbo, che molti linguisti considerano un elemento testa, anche se il suo statuto può essere ambiguo. Infatti nelle lingue indoeuropee il verbo impone all'oggetto proprietà specifiche di marcatura (caso), ma allo stesso tempo esso indicizza le proprietà del soggetto.

In assoluto niente dimostra che il concetto di dipendenza debba essere sistematicamente applicato nello stesso modo ai vari livelli di costituente, proposizione, frase, né che esso implichi fenomeni realmente paragonabili: si può infatti notare che alcune lingue marcano a volte la testa a livello frastico, ma principalmente i dipendenti a livello di costituente.

Per questa ragione ci limiteremo ad analizzare i rapporti fra testa e dipendente ad un primo livello, quello del sintagma nominale.

Nel presente contributo ci occuperemo del rapporto fra la testa nominale di un sintagma e i suoi dipendenti aggettivali o pronominali.

Cercheremo di analizzare come questi rapporti si presentano nelle lingue indoeuropee, un *corpus* linguistico particolarmente studiato e conosciuto, ma entrato nell'interesse della tipologia linguistica relativamente da poco tempo. [Comrie 1981: 194 sgg.].

Per quanto riguarda l'aspetto enunciato qui sopra, le lingue indoeuropee presentano un quadro globalmente omogeneo di marcatura sul dipendente², ma le modalità d'accordo variano da una lingua all'altra e così le classi d'accordo.

1 Esistono anche lingue che marcano sia la testa che il dipendente (marcatura doppia) ed altre che non marcano nessuno dei due (marcatura zero). Per un'analisi completa rimando a [Nichols 1986].

2 Alcune tendenze alla marcatura di testa sono state evidenziate in particolare nello sviluppo delle lin-

Mi propongo pertanto di dare un primo schizzo della distribuzione delle classi d'accordo in alcune lingue indoeuropee. Nel presente articolo metterò a confronto la struttura dell'ittita, del latino e del greco, con il fermo proposito di perseguire in un secondo tempo con l'analisi di altri rami della suddetta famiglia linguistica.

1. Il ruolo della sintassi nella determinazione dell'accordo

Nella maggior parte delle lingue indoeuropee non anatoliche, i nomi che selezionano dei dipendenti (aggettivi, dimostrativi, determinanti ecc.) di una certa forma non possono selezionarne altri di altre forme.

In ittita le possibilità combinatorie dei dipendenti come, per esempio, il dimostrativo *apā-* e l'aggettivo *suppi-* “puro, sacro”, mostrano l'esistenza di due classi d'accordo, l'una per il genere detto comune, o animato, l'altra per il genere neutro o inanimato.

Ma in realtà la situazione è più complicata e non dipende solo dal genere del nome-testa, ma dal ruolo sintattico che quest'ultimo svolge all'interno della frase.

Tab. 1 CLASSI D'ACCORDO IN ITTITA

	singolare	Plurale
Animato	<i>apās suppis</i> N	<i>apē suppes</i> N
Inanimato	<i>apāt suppi</i> N	<i>apē suppa(ya)</i> N

Infatti le proprietà di un nome come *hapas* “fiume” rientrano esclusivamente nell'ambito della classe animata, indipendentemente dal ruolo sintattico che esso ricopre (A, S, O³).

Invece quelle di un nome come *watar* “acqua” rientrano nell'ambito della classe

- **inanimata** quando si trova nella forma sg *watar*, pl. *widar* corrispondenti ad S e ad O;
- **animata** quando si presenta nella forma *wetena(n)z(a)*, che corrisponde ad A.

gue neolatine, in cui si tende a marcare sul verbo i pronomi clitici (ma qui non siamo più all'interno del sintagma nominale).

3 Al fine di differenziare il concetto di soggetto a seconda del ruolo sintattico che esso svolge nella frase, si è soliti utilizzare le abbreviazioni seguenti: A per indicare il soggetto di un verbo transitivo, S per il soggetto d'un verbo intransitivo e O per indicare l'oggetto di verbo transitivo. Questa classificazione si rivela particolarmente utile per mostrare il diverso comportamento fra lingue ad allineamento accusativo (in cui A, S ≠ O) e lingue ad allineamento ergativo (in cui S, O ≠ A). In alcuni casi è possibile trovare P al posto di O (reminiscenza dell'inglese *patient*, ma che ha il difetto di spostare l'analisi su una considerazione semantica); alcuni (cfr. [Creissels 2006]) utilizzano U al posto di S.

Come si vede dallo schema sottostante, questo trattamento è proprio del nome, che costituisce la testa del sintagma, ma non del dipendente, che non prende mai il suffisso \-anz\:

Tab. 2

	Singolare	
I	<i>apās suppis</i>	<i>hapas</i>
II	<i>apās suppis</i>	<i>wetena(n)z(a)</i>
III	<i>apāt suppi</i>	<i>wātar</i>

Secondo l'analisi di [Patri *in stampa*: 59], si può rendere conto dei dati qui sopra riconoscendo l'esistenza di tre generi semantici di partenza:

- la classe dei nomi le cui proprietà d'accordo sono indipendenti dal loro ruolo sintattico (I);
- quella dei nomi che adottano le proprietà d'accordo della classe I solo quando sono agenti (II);
- quella dei nomi le cui proprietà d'accordo differiscono da I quando non sono agenti (III).

Patri sostiene che “*la dissociation entre sémantique et grammairre qui fonde cette situation dérive de ce que des propriétés sémantiques singulières (en l'espèce, l'animation) peuvent être imposées aux noms par certains rôles syntaxiques (en l'espèce, celui d'agent)*”.

L'opposizione del trattamento morfologico di S e O da un lato (soggetto intransitivo ed oggetto) e di A (soggetto transitivo) dall'altro, ricalca la situazione tipica delle lingue ad allineamento ergativo. Non intendo qui affrontare il complesso problema dell'ergatività in ittita, ma mi sembra interessante notare che alcune riserve in merito all'esistenza di un vero e proprio allineamento ergativo in anatolico vengono proprio dalla mancata concordanza in genere e caso fra nome-testa e l'aggettivo retto (cfr. [Patri 2007: 16], [Rizza 2010: 145]):

(3) KUB 14.14 Rs 10-12⁶

- 10 nu=kán ^mDuthalija-n kui-eš kuenn-er
 conn=prtc Tuthalija-ACC rel-NOM.pl.an uccidere-3.prt.pl
 nu ēšhar ap-ūš šarni[nk-er]
 conn sangue.NOM/ACC.inan DIM-ACC.pl.an. risarcire.3.prt.pl
- 11 nu KUR ^{URU}Hatti=ja apā-š **išhananz**
 conn paese di Hatti(NOM/ACC.inan)=conn quello-NOM.sg.an sangue-ANZ
 arha namma zinn[-it]
 adV adV finire.3prt.sg

12	n=at	KUR ^{URU} Hatti=ja
	conn=proN.3.NOM.inan.	paese di Hatti(NOM.inan)=conn
	karū	šarnik-ta
	adV	risarcire-3.prt.sg

“Coloro che hanno ucciso Tuthalija hanno ripagato ‘il sangue’, quel sangue ha sfinito poi il paese di Hatti e il paese di Hatti l’ha già ripagato”.

Qui si nota che il nome *ešhar*, neutro, che riveste la funzione A, prende la forma *išhananz* e si accorda con un aggettivo al genere comune (e non neutro). Tuttavia *apaš išhananz* viene ripreso nella frase seguente dall’anaforico enclitico =*a-* al genere neutro. Il termine inanimato passa quindi alla classe d’accordo degli animati quando svolge la funzione A (soggetto di frase transitiva). Il fatto che l’anaforico riprenda il termine al neutro non contraddice la gerarchia dell’accordo di Corbett (cfr. [Corbett 2006: 207], secondo cui è più facile che si sganci dalle regole dell’accordo grammaticale un anaforico che un aggettivo. Su questo punto, cfr. l’articolo di A. Rizza in questo stesso volume.

2. L’espressione del genere in latino

In latino l’aspetto appena analizzato è assente: la funzione sintattica svolta nella frase non influisce sull’espressione morfologica del soggetto. Nel rapporto fra il nome-testa di un sintagma ed i suoi dipendenti osserviamo però altri elementi, ben diversi da quelli visti finora.

In particolare si analizzerà qui il modo in cui l’informazione di genere viene trasmessa nella morfologia nominale latina. Infatti il latino possiede tre generi grammaticali, maschile, femminile e neutro, che sono distribuiti in modo irregolare nelle varie classi flessive.

Si riconoscono tradizionalmente cinque classi flessive in latino (*le cinque declinazioni*) e possiamo osservare che nessuna di esse accoglie nomi di un solo genere grammaticale:

- la prima declinazione comprende soprattutto nomi femminili, ma alcuni maschili sono ugualmente presenti;
- la seconda declinazione presenta la struttura inversa rispetto alla prima: vi si trova una maggioranza di nomi maschili, ma esistono anche alcuni femminili, che sono declinati esattamente come i maschili. Inoltre questo tipo di flessione comprende una categoria morfologicamente distinta: quella dei neutri;
- la terza e la quarta declinazione comprendono maschili, femminili e neutri;
- la quinta, costituita fra l’altro da un esiguo numero di lemmi, comprende solo nomi maschili e femminili (almeno uno dei quali, *dies*, declinabile sia come maschile che come femminile).

Le declinazioni del latino sono pertanto schemi formali: i cinque tipi di flessione

sono raggruppati in base a criteri fonologici (il tema nominale) e alle desinenze che si applicano ad ogni tipo di flessione.

L'unico dei tre generi che si distingue è il neutro, che esprime entità inanimate: esso non è presente in tutti gli schemi flessivi e dove esiste ha una flessione diversa dagli altri nomi nei casi diretti. Maschile e femminile, invece, sono rappresentati in tutte le declinazioni e non sono mai distinguibili fra di loro nella morfologia nominale.

Nella tabella 3 possiamo osservare la distribuzione delle desinenze nominali nelle cinque declinazioni per genere grammaticale⁴:

Tab.3
Singolare

	Maschile/Femminile						Neutro					
	1	2	3cons	3-i	4	5	1	2	3cons	3-i	4	5
Nom	-ā	-ūs	-s	-is	-ūs	-ēs		-ūm	-∅		-ū	
Acc	-ām	-ūm	-ēm	-em, -im	-ūm	-ēm						
Gen	-āī	-ī	-is		-ūs	-ēī		-ī	-is		-ūs	
Loc	-āī											
Dat		-ō (< -ōi)	-ī		-ūī, -ū	-ēī, -ē		-ō (< -ōi)	-ī		-ūī, -ū	
Abl	-ād	-ō (< -ōd)	-ē	-ī (< -īd)	ū (< -ūd)	-ē (< -ēd)		-ō (< -ōd)	-ē	-ī (< -īd)	ū (< -ūd)	

Plurale

	Maschile/Femminile						Neutro					
	1	2	3cons	3-i	4	5	1	2	3cons	3-i	4	5
Nom	-ae	-ī	-ēs, -īs		-ūs	-ēs		-ā	-ā	-iā	-ūa	
Acc	-ās	-ōs										
Gen	-ārum	-ōrum, -um	-um	-ium	-ūūm	-ērum		-ōrum, -um	-um	-um	-ūūm	
Loc												
Dat		-īs						-īs				
Abl												

Come si può evincere dalla tabella sinottica delle cinque declinazioni latine, il neutro si distingue per il trattamento del nominativo, che non ha mai la stessa desinenza di un maschile o femminile. Il resto della declinazione di un nome neutro,

⁴ Nella terza declinazione è stato opportuno dividere le desinenze dei temi in consonante da quelle dei temi in vocale. Riportiamo desinenze ascrivibili al latino arcaico.

invece, ricalca completamente quella degli altri due generi.

Se consideriamo un modificatore del nome (un aggettivo o un dimostrativo), la situazione cambia. Infatti, a differenza di quanto accade per il nome, la flessione dei modificatori attribuisce morfologicamente delle marche di genere. Inoltre nessun nome che selezioni l'aggettivo *bonus* (maschile) potrà selezionare *bona* o *bonum*. Questo fa apparire tre classi d'accordo per il latino (gli esempi provengono tutti dalla prima classe degli aggettivi).

Tab. 4

	Singolare	Plurale
Maschile	<i>iste bonus N</i>	<i>isti boni N</i>
Femminile	<i>ista bona N</i>	<i>istae bonae N</i>
Neutro	<i>istud bonum N</i>	<i>ista bona N</i>

Si sottraggono a questa suddivisione i nomi comuni e gli epiceni, che possono essere sia maschili, che femminili, come segnala Prisciano (*Institutiones Grammaticae*, 2, 141):

unde commune articulum siue |articulare pronomen tam masculini quam femini generis assumit, ut hic |sacerdos et haec sacerdos, neutrum autem separatum ab utroque |genere articulum asciscit, ut hoc regnum. |epicoena, id est promiscua, uel masculina sunt uel feminina, quae |una uoce et uno articulo utriusque naturae animalia solent significare.

Perciò il comune si incarica di esprimere il pronome o il dimostrativo di genere sia maschile che femminile, come *hic sacerdos* e *haec sacerdos*; il neutro, invece prende un dimostrativo diverso da entrambi, come *hoc regnum*. Gli epiceni, ovvero i nomi promiscui, sono maschili o femminili, che tendono a designare animali dell'uno e dell'altro sesso con un solo lemma ed un solo dimostrativo.

Un sintagma composto da un nome e da un aggettivo o un pronome avrà quindi tre classi d'accordo. Se il nome-testa è di genere animato, l'informazione di genere è portata dal dipendente (aggettivale o pronominale). Ad esempio in sintagmi come *bonus agricola*, solo l'aggettivo permette di identificare morfologicamente il sostantivo *agricola* come maschile.

La cosiddetta prima classe degli aggettivi (tipo *bon-us*, *bon-a*, *bon-um*) definisce dunque tre classi d'accordo.

Ma questo tipo di flessione non è valido per tutti gli aggettivi. La seconda classe flette infatti aggettivi che seguono morfologicamente la struttura della terza declinazione dei nomi. Questa classe è molto più disomogenea della prima: infatti la gram-

matica normativa tradizionale del latino divide quest'ultima categoria di aggettivi in tre sottoparti⁵:

- a tre uscite (tipo *ac-er, acr-is, acr-e*), in cui ci si ritrova nella stessa situazione che si è vista per la prima classe, poiché emergono tre classi d'accordo, per le stesse ragioni viste sopra;
- a due uscite (tipo *fort-is, fort-e*), che presenta un'uscita comune per il maschile ed il femminile e una separata per il neutro;
- a un'uscita (tipo *audax*), in cui la stessa forma si applica a qualsiasi nome-testa, senza differenze di genere.

All'interno del paradigma degli aggettivi ad un'uscita, c'è in realtà un caso in cui si profilano due classi d'accordo. Ciò succede all'accusativo singolare per la proprietà dei neutri di non distinguere nominativo ed accusativo (cfr. tab. 5). In questo caso troveremo quindi al singolare *audacem* come forma comune per i nomi animati (maschili e femminili) contro *audax* per gli inanimati.

L'esistenza di una forma separata per il neutro porta ad uno sviluppo autonomo al plurale, che presenta nom-acc *audaces* per i nomi animati contro nom-acc *audacia* (con regolare desinenza *-a* di neutro plurale) per gli inanimati.

Tab. 5

	Singular		Pluriel	
	M/F	N	M/F	N
N		-s, -ø	-es	-ia
A	-em			
G	-is		-um	
D	-ī		-ibus	
Abl	-e			

Quanto agli aggettivi a due uscite, il fatto di presentare una forma comune per il maschile ed il femminile rende ambiguo il sintagma, che non permette di esplicitare morfologicamente il genere del nome-testa (ad esempio in *tristis poeta, turpis homo, turpis virgo*).

D'altra parte, se consideriamo da vicino gli aggettivi a tre uscite, ci accorgiamo che le desinenze di maschile e di femminile non sono usate sempre con ferma determinazione di genere, soprattutto in epoca arcaica.

Vediamo qui sotto tre esempi in cui Ennio e Nevio usano indifferentemente *acer* o *acris* per determinare un nome maschile:

⁵ La seguente suddivisione, che si ritrova unanimamente in tutte le grammatiche scolastiche italiane, non viene invece presentata come caratteristica saliente per classificare gli aggettivi di questa classe in buona parte delle grammatiche scritte in altri Paesi.

(4) (Warmington I), Ennio 363-5

Omnes mortales victores, [...]
Tutti-NOM/ACC.m/f.pl mortali-NOM/ACC.m/f.pl vincitore.NOM/ACC.pl [...]
somnus [...] **mollissimus** perculit
sonno.(**masc**).NOM.sg [...] dolcissimo.NOM.masch.sg percuotere.3.perf.sg
acris
agitato.NOM.**masch/femm**.sg

“Un dolcissimo sonno, ma agitato colse [...] tutti i mortali vincitori [...]”.

(5) (Warmington I), Ennio 395

Aestatem autumnus sequitur, post **acer**
Estate.ACC.sg autunno.NOM.sg seguire.3.pres.sg cong aspro.NOM.**masc/femm**⁶.sg
hiems it
inverno.(**femm**).NOM.sg andare.3.pres.ind.sg.

“L’autunno segue l’estate, poi viene l’aspro inverno”.

(6) (Warmington II, 66) Nevio 48

Fames **acer** aurescit hostibus
Fame.NOM.sg(**FEM**) terribile.NOM.**masc/femm**.sg crescere.3.pres.sg nemico.dat.pl

“Una terribile fame comincia a diffondersi fra i nemici”

Nell’esempio (4) *mollissimus* è maschile, mentre *acris* è normalmente usato, almeno nella lingua classica, come femminile.

Prisciano cita i due passi di Ennio qui riportati e li introduce facendo notare che negli aggettivi di questo tipo la forma di maschile e di femminile è oscillante (Institutiones Grammaticae V, 17):

‘Acer’ et ‘alacer’ et ‘saluber’ et ‘celeber’, quamvis ‘acris’ et ‘alacris’ plerumque faciant et ‘salubris’ et ‘celebris’ feminina, in utraque tamen terminatione communis etiam generis inveniuntur prolata.

“Acer”, “alacer”, “saluber” e “celeber”, benché escano per lo più come “acris”, “alacris”, “salubris” e “celebris” al femminile, si possono tuttavia trovare come desinenza di maschile o di femminile (*communis*).

In (5) e in (6) *acer* risultano dunque ambigui e non abbiamo altri elementi che permettano di definire con certezza il genere dei nome-testa *hiems* e *fames*.

Possiamo quindi ipotizzare da un lato una serie di aggettivi che originariamente distingueva due forme: una per l’animato e una per l’inanimato (come in ittita) e dall’altro una serie che riconosce tre classi d’accordo.

⁶ Definisco *acer* e *acris* come “masc/femm” per praticità (cfr. Prisc. *infra*).

3. Brevi cenni alla situazione del greco

I limiti dell'articolo non mi permettono di fornire una trattazione esaustiva del greco, che mi riprometto di completare successivamente. Tengo però ad evidenziare alcune particolarità rispetto a quanto abbiamo visto fin qui per il latino.

Il greco, come il latino, conosce una distribuzione disordinata dei generi maschile e femminile. Come il latino, infatti, anche il greco possiede tre generi: il neutro (assente del resto nella prima declinazione) ha le stesse caratteristiche che abbiamo notato in latino e che lo separano dagli altri due.

La situazione però non è esattamente la stessa per quanto riguarda maschile e femminile: infatti la prima declinazione comprende nomi in $-\bar{a}$ ed in $-\bar{\alpha}$. La maggioranza dei nomi flessi secondo questo tipo sono di genere femminile, ma la minoranza di maschili comporta desinenze distinte, cosicché si evita la situazione di costante ambiguità vista in latino: in questo caso infatti il sostantivo porta in sé l'informazione di genere.

Questa differenziazione nella flessione secondo il genere non è originaria, ma costituisce un'innovazione del greco, che produce la situazione che possiamo vedere nella tabella 6⁷:

Tab. 6

	Singular		Pluriel	
	F	M	F	M
N	$-\bar{a}$	$-\bar{\alpha}s$	$-\bar{a}i$	
A	$-\bar{\alpha}n$		$-\bar{\alpha}s$	
G	$-\bar{\alpha}s$	$-\bar{\alpha}o$	$-\bar{\alpha}\bar{o}n, -e\bar{o}n$	
D	$-\bar{a}i$		$-\bar{a}is$	

Quest'innovazione però si ferma al dato che abbiamo appena analizzato. Infatti la seconda declinazione riunisce temi in $-o$, maggioritariamente maschili. I femminili in $-o$, però, non sono trattati in modo differente dai maschili: qui permane la stessa situazione di ambiguità che abbiamo visto in latino: nel sintagma $h\bar{e} kal\hat{e} n\hat{e}sos$, l'informazione di genere è portata dal dipendente aggettivale e dal determinante. Quest'ultimo, diffuso regolarmente in greco classico, permette di ridurre i casi di ambiguità.

7 Ho citato di proposito solo i temi in $-\bar{a}$, perché non si ha una sicura attestazione di maschili in $-\bar{\alpha}$. I casi citati da [Chantraine 1958: 199], come *nephelegeréta Zeús*, *kuanokaíta Poseidāon* sono riconducibili ad antichi vocativi. Tralascio volutamente anche i dati del duale poiché non sono rilevanti ai fini del comparatismo indoeuropeo (solo una minoranza di lingue conserva una presenza significativa del duale).

Per quanto riguarda la declinazione aggettivale, anche qui ritroviamo la struttura flessiva già vista nel latino, ma in greco anche fra gli aggettivi della prima classe troviamo alcuni lemmi a due uscite (tipo *ap^ht^honos*, *-on*), che presentano una forma comune per il maschile ed il femminile ed una separata per il neutro.

Conclusione

Da questa breve analisi di due lingue indoeuropee abbiamo potuto constatare che le strutture e le strategie d'accordo presentano numerose differenze: se le strutture d'accordo del latino possono essere spiegate e presentate attraverso un'analisi morfologica, questa non è sufficiente nel caso dell'ittita, dove invece è necessario prendere in considerazione il comportamento sintattico.

D'altra parte in latino abbiamo un numero di classi d'accordo variabile fra due e tre: possiamo certamente mettere in evidenza una tendenza al passaggio da due a tre classi d'accordo, ma resta fermo il fatto che il dipendente, sia esso aggettivale o pronominale, dispone di una flessione morfologicamente diversa da quella del nome-testa.

Un'altra differenza essenziale nell'organizzazione morfosintattica di queste due lingue è il fatto che in latino le declinazioni sono semplicemente schemi formali, che non permettono di ricavare l'informazione di genere, tranne nel caso dei nomi di genere neutro al nominativo. In ittita, invece, la situazione è complicata dalla natura della forma in *\-anz*, che è ancora oggetto di discussione fra gli studiosi: se essa è una desinenza per intero, allora possiamo dire che in questa lingua gli schemi flessivi esprimono il genere del nome-testa.

Pur prendendo in considerazione solo pochi elementi sparsi, si può quindi notare che anche in una famiglia linguistica come quella indoeuropea, che gestisce i rapporti d'accordo unanimemente con marcatura di dipendente, la struttura morfosintattica delle lingue organizza in modo molto diverso l'accordo all'interno del sintagma nominale.

BIBLIOGRAFIA

Chantraine 1958

P. Chantraine, *Grammaire homérique. Tome I. Phonétique et morphologie*, Paris Klincksieck.

Comrie 1981

B. Comrie, *Language Universal and Linguistic Typology*, Oxford, Basil Blackwell.

Corbett 2007

G. Corbett, *Agreement*, Cambridge University Press.

Creissels 2006

D. Creissels, *Syntaxe générale. Une introduction typologique*, Paris, Hermès science Lavoisier.

Ernout 1914

A. Ernout, *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck.

Hertz 1855

(M. Hertz acd), *Prisciani Institutionum Grammaticarum libri XVIII*, Leipzig, G. Teubner.

Leumann-Hofmann-Szantyr, 1963-1979

M. Leumann, J.B. Hofmann, A. Szantyr, *Handbuch der Altertumswissenschaft. Abt. 2 Teil 2, Lateinische Grammatik*, München, C.H. Beck.

Meiser 1998

G. Meiser, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

Nichols 1986

J. Nichols, *Head-Marking and Dependent-Marking Grammar*, *Language* 62:1, pp. 56-119.

Patri in stampa

S. Patri, *Propriétés du sujet en anatolien et en indo-européen*.

Patri 2007

S. Patri, *L'alignement syntaxique dans les langues indo-européennes d'Anatolie* (Studien zu den Boğazköi-Texten, 49), Wiesbaden, Otto Harrassowitz Verlag.

Rizza 2009

A. Rizza, *Ergatività in anatolico. Alcune premesse*. Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, vol. I-II, n.s. (2006-2007), pp. 250-256.

Rizza 2010

A. Rizza, *Contributi allo studio dell'ergatività in anatolico: basi teorico-tipologiche. Sopra alcune recenti pubblicazioni*. Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, vol. III; n.s. (2008), pp. 144-162.

Shopen 1985

T. Shopen, *Language Typology and Syntactic Description*, London, New York, New Rochelle, Cambridge University Press.

Sommer 1914

F. Sommer, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg, C. Winter.

Warmington 1935-1936

E.H. Warmington, *Remains of Old Latin, I. Ennius and Caecilius* (1935). *II. Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius and Accius* (1936), Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press.

Intervengono: Borghi, Sgarbi, Gobber.

La seduta è tolta alle ore 19.